CAPITOLO IV

IL PENSIERO DI AGOSTINO SULLA NATURA E ORIGINE DELL'ANIMA

§ 1. *Verità indiscusse*

Agostino, prima di manifestare a Girolamo i punti oscuri e difficili, espone alcune sue opinioni intorno al problema dell'anima, affinché nessuno abbia a pensare che egli non ha alcun concetto radicato nelle sue convinzioni[1].

I capisaldi della sua dottrina sono i seguenti:

1) *Immortalità dell'anima*

Per Agostino, l'anima è immortale, ma non in modo assoluto, come lo è Dio. È immortale nel senso che vive sempre come anima. Ma possiamo chiamarla anche mortale, dal punto di vista della mutabilità.

Dove c'è mutabilità, c'è anche una certa morte: morte, infatti, significa non essere quello che prima era. Se l'anima prima viveva nella sapienza e ora nella stoltezza, è morta in peggio, nel senso che è precipitata; se viveva nella stoltezza e ora è divenuta sapiente, è morta nel meglio, nel senso che è salita[2].

Nella Sacra Scrittura troviamo un accenno di questo genere di morte dell'anima, quando Gesú dice: «Lascia che i morti seppelliscano i morti»[3].

Qualunque essere che passa dal peggio al meglio, o dal meglio al peggio, muore: compresa l'anima! «*Nessuna cosa* – dice Agostino – *per quanto eccellente, non è veramente se è soggetta a mutamenti. Essa non è, nel vero senso della parola, se ora è, e poi non è. In ogni cosa soggetta a mutamenti, ciò che cambia non è piú ciò che era; e se non è piú ciò che era, una certa morte è intervenuta, in*

quanto è morto ciò che era, tanto che ora non è piú»[4]. Dal momento, dunque, che l'anima è soggetta a mutamenti, non può essere immortale nel senso assoluto. Dio solo è immortale, perché è immutabile.

Di conseguenza, l'anima non è una particella di Dio, contrariamente a quanto pensavano i Manichei, perché, se cosí fosse, sarebbe immutabile e non potrebbe piú migliorare né peggiorare, né potrebbe cominciare ad avere qualcosa che prima non aveva, né cessare di possedere qualcosa che aveva anteriormente[5].

Per Agostino, dunque, l'anima certamente è immortale, non come Dio, ma «secondo un suo modo di essere particolare»[6].

2) *Incorporeità dell'anima*

Anche sulla spiritualità dell'anima, Agostino non ha alcun dubbio. Se il corpo, egli dice, non è altro che «*ciò che si trova nello stato di quiete o in movimento nello spazio fisico accupandolo con una certa lunghezza, larghezza e altezza in modo da occupare con la propria parte piú grande uno spazio maggiore e con quella minore uno spazio minore in una parte che nell'intero, allora l'anima non è un corpo*»[7].

Infatti, «*l'anima si estende per tutto il corpo ch'essa rende animato, non mediante una diffusione nello spazio, ma proprio mediante la sua tensione vitale*[8]. Essa è presente tutta intera simultaneamente in ogni parte del corpo; e quando percepisce una sensazione in una sola parte dello stesso corpo, essa è intera a percepirla. «*Non potrebbe l'anima essere tutta e simultaneamente in tutte e in ciascuna parte del suo corpo contemporaneamente, se in essa fosse diffusa al modo in cui vediamo i corpi estesi nello spazio occupare spazi minori con le parti meno estese e spazi maggiori con le parti piú estese*»[9]. Pertanto, l'anima – continua il santo dottore – «*possiede una sua natura specifica, creata con una sostanza piú eccellente di tutti gli elementi che formano la massa del mondo, natura che non può essere pensata nella sua vera essenza immaginandola come le realtà materiali*

che percepiamo coi sensi esterni; essa invece la si comprende con l'intelletto e la si avverte nell'esperienza vitale»[10].

3) *Redenzione dell'anima*

È, questa, un'altra verità di cui Agostino è certo.

Se l'anima pecca, solo in virtú della grazia di Dio può essere redenta. Una tale affermazione contiene diverse altre verità che il grande dottore, a scanso di equivoci, vuole brevemente ricordare. Sono le seguenti:

a) Dio è estraneo alla caduta dell'anima nel peccato;

b) se l'anima cade, non è per necessità della propria natura;

c) l'anima cade nel peccato per volontà sua personale;

d) in tutto il genere umano, non esiste assolutamente nessuna anima che per esserne liberata non abbia bisogno del Mediatore tra Dio e gli uomini, cioè dell'Uomo Cristo Gesú;

e) qualsiasi anima che esce dal corpo, senza il sacramento del battesimo, è destinata alla pena e nell'ultimo giudizio riprenderà il corpo per il castigo;

f) se, invece, dopo la generazione umana, ch'è incominciata da Adamo, viene rigenerata in Cristo, venendo a far parte della sua Chiesa, dopo la morte, il suo corpo troverà riposo e riprenderà il corpo per entrare nella gloria[11].

Sono, questi, punti fermi, ben radicati nella mente di Agostino e dai quali egli non intende allontanarsi.

§ 2. *Dubbi e incertezze*

Dopo avere esposto le sue idee filosofiche e teologiche, Agostino invoca l'aiuto del dottore dalmata, nella speranza che, nella comune ricerca, trovi una sufficiente spiegazione ai gravi dubbi che lo tormentano circa l'origine dell'anima.

Sappiamo che i Pelagiani esaltavano le potenze naturali dell'uomo, negando il peccato originale e, quindi, la necessità della grazia. Per essi, Adamo commise una colpa individuale per la quale lui solo fu punito. Tale colpa, fu dannosa per i

discendenti, non nel senso che venne loro trasmessa, ma perché, i nostri progenitori, peccando, ci offrirono un cattivo esempio. Gli uomini, pertanto, sono estranei alla colpa di Adamo: essi nascono innocenti. Il dolore, la concupiscenza, le sofferenze, la stessa morte, non rivestono il carattere di una punizione[12]. Di conseguenza – essi dicono – un bambino sorpreso dalla morte prima del battesimo, non può perdersi, perché nasce senza peccato.

Sappiamo anche che i Pelagiani furono combattuti e sconfitti da molti scritti di Agostino. Tutto questo è indiscutibile.

Ma è qui che nasce un difficilissimo e arduo problema che sconvolge la mente del genio ipponese.

Se i Pelagiani errarono – domanda a Girolamo – «*quand'è che l'anima si è macchiata di questa colpa per cui è necessario che, per esserne liberata anche in quella età (si riferisce all'età dei bambini), le sia amministrato il sacramento della grazia di Cristo*»[13].

Il grande pensatore ipponese, nell'affrontare questo oscurissimo argomento, dovrà scomodare il suo genio e dare fondo a tutte le sue risorse intellettuali; ma non riuscirà a risolverlo ugualmente. Scriverà, piú tardi, nelle sue *Ritrattazioni*: «Nec tunc sciebam, nec tunc scio»[14].

Tuttavia, non rinunzierà alla lotta e non smetterà mai di indagare e di approfondire.

Nel tentativo di dare una qualche soluzione, nella sua opera, *De libero arbitrio*, passa in rassegna, in forma di domanda, quattro teorie sull'infusione dell'anima nel corpo.

Le vogliamo presentare:

1) le anime, derivano, per generazione, dall'unica che fu data al primo uomo?

2) le anime, vengono create volta per volta per ogni singolo uomo?

3) le anime, preesistono in qualche luogo?

4) ammessa quest'ultima ipotesi, le anime, vengono infuse da Dio o scendono da se stesse nei corpi?

Sono teorie affascinanti che, nel corso dei secoli, hanno

fatto sudare le menti dei filosofi e dei teologi.

Qualunque sia la teoria che si scelga, l'interessante, dice Agostino, che essa non si opponga alla dottrina della fede; cioè a dire, che ogni anima, compresa quella di un bambino in tenerissima età, ha bisogno di essere salvata col lavacro del Battesimo.

S. Girolamo, come sappiamo, ammetteva la creazione delle anime per ogni singolo uomo. Agostino, non la negava; desiderava anzi far sua questa opinione, ma non ne era convinto, perché nessuno gli offriva prove sufficienti.

Nella lettera indirizzata a Girolamo, cosí scrive: «*Io desidero far mia la tua teoria, ma ti dico francamente che non è ancora mia*»[15].

Il motivo per cui metteva in dubbio la suddetta teoria era dovuto al fatto che il creazionismo, secondo lui, non è sufficiente a spiegare la trasmissione del peccato originale.

Ci sono tre verità – egli dice – che non si possono contestare e che bisogna accettare per fede:

1) Dio non crea le anime peccatrici;

2) Dio non può punire le anime innocenti;

3) le anime che escono dal corpo, comprese quelle dei bambini innocenti, non possono salvarsi senza il sacramento del Battesimo.

«*Come non può esservi persona che non sia generata carnalmente, tranne Adamo, cosí non può esservi persona che non sia rigenerata, tranne Cristo*»[16].

Stando cosí le cose, come mai – si domanda Agostino – e con quali argomenti può difendersi la tesi che sostiene la creazione di ciascun'anima per ciascuna persona?

§ 3. *Le sofferenze dei bambini*

Quello che maggiormente scombussola la mente del santo vescovo ipponese è il pensiero delle sofferenze dei bimbi.

Nella piú volte citata lettera indirizzata a Girolamo cosí scrive: «*Ma quando s'arriva al problema delle pene dei bambini, mi*

trovo – credimi – come stretto in grande imbarazzo e non riesco a trovare che cosa rispondere. Non parlo solo delle pene della dannazione dopo questa vita, in cui è inevitabile siano trascinate le anime che abbandonano il corpo senza aver ricevuto il sacramento della grazia di Cristo; parlo anche delle pene che osserviamo coi nostri occhi e con dolore in questa vita; se volessi elencarle tutte, mi verrebbe a mancare il tempo prima che non i vari tipi di esse. Certi bambini sono infiacchiti dalle malattie, tormentati dai dolori, afflitti dalla fame e dalla sete, restano invalidi nelle membra, rimangono privi degli organi dei sensi, vengono straziati dagli spiriti immondi. Occorre dimostrare con precisione come possa essere giusto che soffrano simili pene senza averne alcuna colpa personale. Sarebbe senz'altro una empietà dire che questi fatti avvengano senza che Dio ne sappia nulla o che non sia in grado di opporsi a chi ne è la causa, oppure che sia ingiusto nel farli o nel permetterli»[17].

È certo che il problema è quanto mai inquietante e di difficile soluzione. L'uomo non si stancherà mai di domandarsi: perché i bambini innocenti devono soffrire?

Finché si tratta di sofferenze di adulti, «*diciamo di solito che vengono messe alla prova le loro virtú, come nel caso di Giobbe, o vengono puniti i peccati, come nel caso di Erode; e cosí, in base ad alcuni esempi che Dio ha voluto fossero evidenti, è concesso all'uomo di valutare per via di congetture gli altri che sono difficili a capirsi*»[18].

Ma quando si tratta delle sofferenze dei bambini, la cosa è diversa. Nessuno può negare che Dio conosce le loro sofferenze, cosí come nessuno può negare che Egli è in grado di opporsi a chi ne è la causa. È certo anche che Dio non è ingiusto nel volere o permettere tali sofferenze.

E allora...?

Agostino non si dà pace.

Il problema dell'origine dell'anima, dopo quell'altro spinoso problema del male (peraltro, due problemi intimamente connessi) fu quello che maggiormente occupò e tormentò la sua vita di filosofo, prima, e quella di teologo, poi.

Ricordiamo a questo proposito che fu appunto questa la ragione che lo tenne per molti anni lontano dalla fede.

Al problema del male sono state dedicate lunghe strug-

genti pagine delle confessioni. «Unde malum»?[19]. Se Dio è infinitamente buono, donde deriva il male?

Per quanto riguarda la sofferenza degli innocenti, talmente ne approfondí l'argomento, che, alla fine, non trovando alcuna soluzione, dubitò perfino che ci potessero essere, nell'universo, delle nature superiori per dignità, alle quali è stata data in uso la nostra, cosí come avviene per gli animali privi di ragione che sono stati dati in uso all'uomo. «*È forse possibile e giusto dire dell'uomo ciò che diciamo con ragione degli animali privi di ragione, che cioè è giusto che questi siano dati in uso a nature superiori per dignità anche se corrotti come è evidentissimo nel caso di quei porci che nel vangelo vediamo essere stati abbandonati al volere dei demoni che se ne servissero come loro gradiva? Anch'egli è un animale, certo, ma, pur essendo mortale, è dotato di ragione. In quelle membra c'è un'anima razionale che sconta le pene tra tanti patimenti*»[20].

Quella di Agostino, evidentemente, è una domanda, non un'affermazione: una semplice domanda che deriva dal tormento della sua anima assetata di verità.

Dalle sofferenze fisiche, egli passa a quelle psichiche.

Quanta diversità non si riscontra nelle doti della intelligenza! Se tale diversità non si manifesta nei bambini, appare chiaro, invece, negli adulti. «*Alcuni di essi sono talmente ottusi e privi di memoria, da non essere riusciti ad imparare neppure il sillabario; altri sono talmente stupidi da non essere molto differenti dalle bestie*»[21].

Si potrebbe forse rispondere che è stato il corpo a produrre tali effetti. Ma si può sostenere – domanda Agostino – che è stata l'anima a scegliersi il corpo e che si sia sbagliata o ingannata nella scelta? Oppure che, «*essendo costretta ad entrare in un corpo che doveva nascere, non ne ha trovato uno libero, dato lo sciame di anime che avevano occupato altri corpi prima di essa e, come in teatro si occupa l'unico posto libero, cosí l'anima è entrata non già nel corpo desiderato ma in quello ch'è riuscita a trovare*»?[22].

Man mano che Agostino indaga, il problema diventa sempre piú difficile e oscuro. Egli è ora costretto a ritrattarsi di quanto aveva affermato vent'anni prima nel suo *De libero*

arbitrio, scritto prima ancora di essere consacrato vescovo. In quell'opera, il santo dottore, parlando dei dolori fisici dai quali sono tormentati tanti bambini innocenti, aveva tentato di dare una qualche spiegazione, scrivendo che nessuno può sapere «*quale premio riserba loro, in contraccambio, Dio, nei suoi segreti disegni, poiché, se non hanno fatto nulla di bene, non hanno fatto però nulla di male pur avendo sofferto tanti dolori*»[23].

Ma la sua maturità di pensiero e i suoi approfonditi studi della teologia lo portano ora a correggere l'opinione che aveva espressa molti anni prima. Un'opinione, questa, che non può piú sostenere e che deve, anzi, rigettare perché si è accorto, ed è pienamente convinto, che quell'argomento può essere valido, o per quelli che soffrono per il nome di Cristo e per la vera religione, anche senza rendersi conto – come nel caso dei bambini innocenti fatti uccidere da Erode –, o per i bambini che sono stati rigenerati dalle acque del Battesimo[24].

In tal modo, essi potrebbero avere una ricompensa per le sofferenze e le torture sopportate nel loro terreno pellegrinaggio; ma «*quale ricompensa si può immaginare per essi (i bambini che muoiono senza il sacramento del battesimo), dal momento che per essi è già pronta, per giunta, anche la dannazione*»?[25].

A questo punto, è necessario ricordare che, ai tempi di Agostino, la teologia era ancora sul nascere e, quindi, certi temi non potevano essere approfonditi, per cui, sia lui che gli altri Padri della Chiesa, avevano un concetto molto esagerato, per non dire errato, del Limbo, che consideravano un luogo di pena.

§ 4. *Creazionismo o generazionismo?*

È chiaro che, a causa di questo concetto errato, Agostino navigherà sempre nell'incertezza.

Egli non potrà mai spiegarsi il perché Dio, pur essendo infinitamente buono, crea direttamente le anime, pur sapendo che tanti bambini innocenti, dopo aver sofferto in questa vita, se muoiono senza il sacramento del Battesimo, precipiteranno,

per giunta, in un luogo di punizione. In tal caso, come potrà salvarsi la bontà di Dio? È questa la ragione per cui il santo vescovo sarà tentato piú volte di abbracciare il «traducianismo spirituale», chiamato anche dai teologi: «generazionismo», che consiste nella derivazione dell'anima spirituale dall'anima spirituale.

Come filosofo, rifiutò energicamente il traducianismo corporale propugnato da Tertulliano.

In una lettera indirizzata ad Ottato, vescovo di Milevi, cosí scrive: «*Quelli i quali sostengono che le anime derivano dall'unica creata da Dio per il primo uomo e perciò affermano che vengono trasmesse dai genitori, se seguono l'opinione di Tertulliano, ammettono certamente che esse non sono spiriti ma sostanze corporee, che si formano da principi corporei. Che cosa può sostenersi piú erroneo di cio?*»[26].

Ma, con altrettanta franchezza, in una lettera scritta due anni prima e indirizzata allo stesso vescovo, parlando del creazionismo, cosí si era espresso: «*Devo confessartelo, non ho ancora trovato come mai l'anima trae la macchia del peccato da Adamo – cosa di cui non si può dubitare – mentre essa stessa non viene tratta da Adamo, cosa questa da studiare diligentemente, non da affermare "inconsideratamente"*»[27].

Non può egli, «inconsideratamente», cioè a dire, sic et simpliciter, e senza alcuna prova sufficiente, accettare la tesi del creazionismo, perché vuole evitare il pericolo che venga, in tal caso, inficiata la bontà di Dio o che s'incorra nell'eresia pelagiana.

D'altra parte, nessuno era in grado di offrire a lui prove sufficienti in favore del creazionismo, perché, a parte il concetto esagerato che si aveva allora del Limbo, nessuno aveva chiaro il concetto di peccato originale, che non veniva ancora considerato come una realtà negativa.

Piú tardi, la Chiesa insegnerà che il peccato originale essenzialmente consiste nella privazione della giustizia originale, cioè a dire, nella privazione di quei doni che Dio, creando i nostri progenitori, aveva loro gratuitamente concesso e che, a causa del peccato, non erano stati trasmessi ai loro

discendenti. Dio, pertanto, creando le anime, non le punisce, ma le crea prive di quei doni che non è obbligato a concedere.

Tutti questi concetti – lo ripetiamo – non erano ancora chiari, per cui Agostino non poteva inconsideratamente aderire alla tesi del creazionismo.

Ammettere, allora, il creazionismo, per Agostino, come per gli altri teologi, significava accettare una verità senza dare una spiegazione alle gravi difficoltà che vi si opponevano. In altri termini: accettare la tesi del creazionismo, significava: o dare un'arma in mano ai pelagiani che negavano il peccato originale, o negare alla ragione umana il diritto di domandarsi come mai l'anima di un bambino innocente, creata direttamente da Dio, possa perdersi eternamente, qualora dovesse abbandonare il corpo senza prima essersi purificata con il sacramento del Battesimo.

Ad evitare equivoci, è bene precisare che il santo vescovo non ha mai dubitato della creazione delle anime da parte di Dio. Il problema, per Agostino, non è quello di sapere se sia Dio a creare le anime – verità, questa, che egli non ha mai negato – ma quello di conoscere la natura di queste anime; cioè a dire: Dio, le crea volta per volta, direttamente, oppure bisogna pensare che certi loro germi incorporei derivino dai genitori e che tuttavia è Dio che le crea?

Nella piú volte citata lettera ad Ottato, cosí scrive: «*Allorché dunque si afferma che avviene cosí anche per le nostre anime, che cioè certi loro germi incorporei sui generis derivano dai genitori e tuttavia è Dio, con la sua opera, a farne delle anime, per confutare una simile affermazione ci si deve valere, non di congetture umane, ma dei testi delle Scritture divine. Orbene, dai libri canonici, abbiamo potuto trovare un gran numero di passi con cui si prova che è Dio a creare le anime, ma tali passi sono un argomento contro coloro i quali negano che sia opera di Dio ognuna delle singole anime degli uomini che nascono, non però contro coloro che, pur ammettendo queste verità, sostengono che le anime al pari dei corpi sono plasmate bensí dall'azione di Dio ma per propagazione da quella dei genitori. Per confutare questi ultimi, devi cercare dei testi della Scrittura che siano prove indiscutibili oppure,*

se li hai già trovati, devi mandarceli in virtú del reciproco amore, poiché noi non ne abbiamo ancora trovati nonostante le ricerche che facciamo con tutte le nostre forze e con la massima cura»[28].

Nel caso, dunque, di una eventuale difesa – che non c'è mai stata – in favore del generazionismo, per Agostino, è sempre Dio che crea le anime.

Girolamo, forse pensava che Agostino fosse propenso a condividere la sua opinione sul creazionismo, quando, in una lettera indirizzata a Marcellino, cosí scriveva: «*Tu hai costí il santo e dotto vescovo Agostino, il quale potrà istruirti a viva voce, come suol dirsi, ed esporti lui stesso la sua, o meglio, la mia opinione*»[29].

E invero, Agostino, non avrebbe avuto alcuna difficoltà ad abbracciare il creazionismo, se questo avesse spiegato sufficientemente la trasmissione del peccato originale.

Ecco come si esprime nella lettera indirizzata al grande esegeta dalmata: «*Se la tesi che sostiene la creazione d'anime nuove non è in contrasto con questa credenza profondamente in noi radicata, sia pure la mia, ma se si trova in contrasto, non sia neppure la tua*»[30].

La «credenza profondamente radicata» è questa: l'anima viene concepita nel peccato originale e, per salvarsi, ha bisogno di essere rigenerata nelle acque del Battesimo.

Piú avanti, il santo dottore, cosí continua: «*Nessuno riesce a far essere vera una cosa che non lo è, solo col desiderarla; tuttavia, sarei proprio contento, se fosse possibile, che questa tesi fosse vera, allo stesso modo che io desidero che, se è vera, sia tu a difenderla con argomenti della massima chiarezza e inoppugnabili*»[31].

Questa incertezza in cui Agostino naviga, viene espressa in una forma ancora piú chiara nella lettera ad Ottato: «*Prima di esporre qualche idea alla Tua Sincerità, desidero farti sapere che in nessuna delle mie numerose opere ho osato pronunciare mai un'opinione precisa e decisiva su tale problema, né mettere imprudentemente per iscritto nelle mie lettere, al fine d'insegnare ad altri cosa che non fosse molto chiara a me stesso. Sarebbe poi troppo lungo esporre nella presente per quali cause e ragioni sono tanto indeciso che il mio assenso non propende ancora per nessuna delle due ipotesi*»[32].

Lo ripetiamo ancora una volta, la preoccupazione e la indecisione di Agostino a pronunziarsi su questo difficile e amaro problema, è dovuta al fatto che qualsiasi teoria si voglia abbracciare potrebbe mettere in pericolo la dottrina cattolica.

Il creazionismo, infatti, salva la spiritualità dell'anima, ma non spiega facilmente il peccato originale; il generazionismo salva la trasmissione del peccato originale, ma non spiega la spiritualità dell'anima.

Per il resto, egli, finché non riesce a saperlo, non ha paura di dubitare se l'anima viene in questa vita tramite l'atto generativo o senza di esso per il solo motivo che, tanto nel primo quanto nel secondo caso, essa è stata creata da Dio[33]. È, pertanto, dopo avere esposto le diverse ipotesi, compreso il suo pensiero, sulla origine dell'anima, egli conclude la sua lettera con questa ferma dichiarazione: «*Ci sono tante altre cose che ignoro al pari di questa (cioè a dire, l'origine dell'anima) e non potrei, né elencarne, né ricordarle; mi rassegnerei inoltre ad ignorare anche questa, se non temessi che qualcuna delle ipotesi suaccennate si possa insinuare inavvertitamente nelle menti incaute in opposizione alla dottrina della nostra fede inconcussa. Ma prima ancora di sapere qual'è l'ipotesi da preferire, dichiaro apertamente e senza leggerezza questa mia convinzione: l'ipotesi vera non può contraddire la fede incontrollabile e ben radicata, in base alla quale la Chiesa di Cristo crede che neppure i bimbi appena nati possono essere salvati dalla dannazione se non per grazia del nome di Cristo, che Egli stesso ha affidata ai sacramenti*»[34].

Mi piace, infine, riportare l'aneddoto raccontato da Agostino stesso e che è molto attinente alla presente questione. «*Un tale* – egli dice – *era caduto in un pozzo ove l'acqua era tanto profonda che lo sostenne a galla, evitandogli la morte. Capitò a caso un altro individuo, il quale, appena lo vide, mostrò la propria sorpresa, dicendo: "Come mai sei potuto cadere lí dentro?". Ma l'altro rispose: "Ti scongiuro, pensa piuttosto al modo di tirarmi fuori di qui senza cercare di sapere come ci son cascato"*»[35].

«*Lo stesso* – prosegue il santo dottore – *vale per noi cristiani. Forse, non sapremo mai come l'anima sia caduta in quel pozzo, che è il peccato originale. Sappiamo però, con tutta certezza, che quest'anima*

può essere tirata fuori da quel pozzo solo mediante il Battesimo di Cristo».

Del resto – conclude Agostino – «*nei confronti di coloro i quali credono di sapere ciò che non sanno, noi siamo maggiormente al riparo per il fatto che riconosciamo la nostra ignoranza*»[36].

Per finire, possiamo racchiudere il pensiero di Agostino in questi termini: egli non osò mai escludere un generazionismo secondo il quale, l'anima del bambino, in modo misterioso e immateriale, deriverebbe dall'anima dei genitori, allo stesso modo che una fiamma si accende ad un'altra fiamma senza dividerla. Egli ben conosceva le difficoltà di questa ipotesi, per cui avrebbe preferito che la tesi del creazionismo, propugnata da Girolamo, fosse stata difesa con argomenti validi. E siccome, anche in questa seconda ipotesi, scorgeva delle gravi difficoltà, preferí rimanere nel dubbio, lasciando aperto il problema.

L'unica certezza di Agostino intorno all'origine dell'anima fu, dunque, questa sua incertezza, per cui non seppe mai decidersi se abbracciare il creazionismo o il generazionismo.

È questa la sola critica che gli si può muovere.

Di questa sua incertezza egli non ha paura, per cui, a coloro che la criticano, risponde apertamente: «*Siccome ad agire cosí mi costringe solo l'oscurità delle questioni intricatissime circa l'origine dell'anima, diano una mano piuttosto a me che confesso i miei dubbi, e che anelo di conoscere la verità su questo argomento*»[37].

* * *

Le due lettere voluminose che Agostino aveva scritto con tanto impegno, desideroso di conoscere la verità, questa volta, giunsero direttamente nelle mani del destinatario; ma Girolamo, purtroppo, per mancanza di tempo, non poté piú rispondere.

A dir il vero, il santo vescovo, ci teneva molto a sentire il parere del grande esegeta sui due quesiti posti e da lui ritenuti di massima importanza: il primo, perché di ordine pratico e che interessa ogni cristiano che vuol migliorare la propria

vita; il secondo, perché di ordine speculativo e che interessa la difesa dei valori dogmatici.

Per quanto riguarda il passo della lettera di S. Giacomo, trattandosi di una semplice interpretazione, poteva egli liberamente, e con una certa sicurezza, esprimere il suo pensiero: del resto, non c'era alcun pericolo che venisse scalfita la dottrina della fede. Ma per quel che riguarda l'origine dell'anima e la trasmissione del peccato originale, avrebbe avuto immenso piacere di sentire ancora il parere di Girolamo e di avere prove accettabili in favore del creazionismo che volentieri avrebbero abbracciato.

Che Girolamo non poté piú rispondere, lo sappiamo dallo stesso Agostino, il quale, nelle sue *Ritrattazioni*, cosí scrive: «*Scrissi anche due libri al presbitero Girolamo, residente a Betlemme, uno sull'Origine dell'Anima umana, e un altro sulla Sentenza dell'apostolo Giacomo, ove dice: "Chiunque avrà osservato tutto il resto della legge, ma avrà peccato contro un solo comandamento, si renderà colpevole di tutti"*[38], *chiedendo il suo parere su tutti e due i quesiti. Nel primo libro, tuttavia, io non risolsi il quesito da me proposto, mentre nel secondo non tacqui ciò che pensavo riguardo alla sua soluzione, ma lo consultai se lo approvasse anche lui. Mi rispose approvando quella mia opinione sulla quale chiedevo il suo parere, dicendo tuttavia che non aveva tempo per darmi una risposta. Io comunque mi proposi di non pubblicare quei due libri fin quando egli vivesse, sperando che una buona volta egli avrebbe risposto, per pubblicarli piuttosto proprio con la sua risposta. Dopo la sua morte però ho pubblicato il primo libro affinché il lettore venga avvertito a non cercare affatto di sapere in qual modo venga data l'anima a coloro che nascono o almeno ad ammettere, di tale quesito che verte su un argomento quanto mai oscuro, la soluzione che non sia contraria alle verità evidentissime che la fede cattolica ben conosce circa i bambini, destinati senza dubbio alla dannazione, se non verranno rigenerati in Cristo. Il secondo libro, invece, l'ho pubblicato affinché, del quesito che vi è trattato, si conosca anche la soluzione che a noi è apparsa giusta*»[39].

Dal brano riferito, appare chiaro che Girolamo, dopo avere ricevuto le due lettere di Agostino, rispose ad esse, ma

senza dare una risposta ai due quesiti posti. Si limitò semplicemente a far sapere al vescovo africano che approvava l'opinione relativa all'interpretazione del passo della lettera di S. Giacomo.

La mancata risposta al secondo quesito lascia un po' di rammarico, e non solo nell'animo di Agostino, ma anche in quello del lettore, che avrebbe desiderato conoscerla, dopo che il leone di Betlem aveva addolcito i suoi sentimenti e stretto rapporti affettuosi di sincera amicizia con il vescovo ipponese.

Mi piace ora riportare la breve lettera che Girolamo, al principio del 416, scrisse ad Agostino per elogiare il suo ingegno e rallegrarsi degli scritti eruditi e pieni di eloquenza: «... *Non mi è stato possibile rispondere sul momento ai tuoi due scritti che hai voluto indirizzarmi*[40] *e che sono assai eruditi e smaglianti di eloquenza in tutto il suo splendore. Non che mi sembri che ci sia in essi alcunché di criticabile, ma perché, secondo l'espressione del beato apostolo Paolo: Ognuno può avere le proprie convinzioni personali, chi in un senso, chi in un altro*[41]. *È certo, comunque, che tutto quel ch'era possibile dire e attingere con profondo acume dalle fonti della Sacra Scrittura tu l'hai citato e spiegato. Ebbene, prego l'Eccellenza tua di permettermi di fare un piccolo elogio, del tuo ingegno. Se noi c'impegnamo in qualche discussione, lo facciamo per aumentare la nostra cultura. Se, al contrario, gl'invidiosi e soprattutto gli eretici, s'accorgessero che tra noi esiste disparità di pareri, ci calunnierebbero dicendo ch'essa deriva dal rancore esistente tra noi. Quanto a me, io ho deciso di volerti bene, d'avere per te deferenza e venerazione, di difendere le tue opinioni come se fossero le mie*»[42].

Non siamo in grado di sapere con certezza se questa lettera sia la stessa di quella a cui Agostino si è riferito nelle sue *Ritrattazioni*[43].

Il dubbio nasce dal fatto che, in essa, ci sono varie somiglianze. Girolamo, ci fa sapere di aver ricevuto i due scritti di Agostino e afferma di trovarsi nella impossibilità di rispondere ad essi: è, appunto, quello di cui ci mette a conoscenza il libro delle *Ritrattazioni*.

Ma si riscontra anche una ben notevole discrepanza: nel-

la lettera viene fatto l'elogio dell'ingegno di Agostino e dei suoi scritti smaglianti di eloquenza, ma non c'è alcun cenno della lettera di S. Giacomo di cui – secondo quanto c'informano le *Ritrattazioni* – egli dichiara di approvare l'opinione sulla quale il vescovo africano gli chiedeva il parere.

D'altra parte, sappiamo che Agostino, non solo non era capace di esagerare o di travisare il suo pensiero, ma lo esprimeva con straordinaria chiarezza e impeccabilità di linguaggio.

Pertanto, credo, che sia molto piú probabile pensare che si tratti di due lettere diverse.

In tal caso – lo vedremo avanti, nella conclusione.– l'ipotesi che Girolamo non abbia voluto, di proposito, rispondere al quesito sul problema dell'anima, ne riceve una maggiore conferma.

Come se ciò non bastasse, due anni piú tardi, Girolamo, con il suo solito calore ed entusiamo, renderà piú palesi i suoi sentimenti di stima e di venerazione nei riguardi del pensatore ipponese, con un'altra ancora piú breve lettera che scriverà con la massima spontaneità e sincerità e che noi riportiamo alla fine di questo nostro lavoro: «*Non farò passare neppure una ora senza far menzione di te, dato che, grazie all'ardente tua fede, sei rimasto saldo contro le furie dei venti e, per quanto dipendeva da te, hai preferito salvarti da Sodoma, solo, piuttosto che rimanervi con quelli che andavano incontro alla loro rovina. La tua prudenza sa bene a che cosa alludo*[44]. *Gloria a te per il tuo valore! Tutto il mondo parla di te con onore. I Cattolici ti venerano e ti ammirano come il restauratore dell'antica fede*»[45].

Un Girolamo nettamente diverso da quello che abbiamo conosciuto nel corso della polemica.

Questo elogio superbo nei confronti di Agostino, vescovo e dottore massimo della Chiesa, assolvono del tutto il dalmata dalle espressioni aspre e talvolta pungenti pronunziate a suo tempo e costituisce anche l'elogio piú bello alla sua schiettezza, alla sua sincerità e... – tanto per dire – alla sua stessa irascibilità.

Note

1. Ep. 166, 2,4.
2. *Commento al vangelo di S. Giovanni*, discorso XXIII, 9.
3. Mt. 8,22.
4. *Commento al vangelo di S. Giovanni*, discorso XXXVIII, 10.
5. Ep. 166, 2,3.
6. Ib.
7. Ib. 166, 2,4.
8. Ib.
9. Ib.
10. Ep. 166, 2,4.
11. Ib. 166, 2,5.
12. Vedi *Pelagii expositio in Romanos*.
13. Ep. 166, 3,6.
14. Cfr. *Retract.* 1, 1,3 PL 32, 586.
15. Ep. 166, 4,8.
16. Ep. 157, 3,11.
17. Ep. 166, 6,16.
18. Ep. 166, 6,16.
19. Cfr. Lib. VII, cap. V.
20. Ep. 166, 6,16.
21. Ep. 166, 6,17.
22. Ib. 166, 6,17.
23. Ib. 166, 7, 18.
24. Ep. 166, 7,20.
25. Ib.
26. Ep. 190, 4,14.
27. Ep. 202/A 2,6.
28. Ep. 202/A, 4,10.
29. L'espressione, per la verità, è ambigua: potrebbe anche significare che Girolamo intende far sua l'opinione di Agostino (cfr. Lett. 165, 1,1 dell'Epistolario agostiniano).
30. Ep. 166, 8,25.
31. Ep. 166, 8,26.
32. Ep. 190, 1,2.
33. Cfr. Ep. 202/A 7,15.
34. Ep. 166, 9,28.
35. Ep. 167, 1,2.
36. Ib. 167, 1,2.
37. Ep. 143, 6,7.
38. Iac. 2,10.
39. *Ritratt.* 2,45.

40. Girolamo si riferisce appunto alla lettera 166 e alla 167.

41. Rom. 14,5.

42. Lett. 172, 1 dell'Epistolario agostiniano.

43. *Ritratt.* 2,45.

44. Girolamo allude alle tempeste suscitate dalle varie eresie e dalla corruzione della fede suscitata tra gli stessi cristiani a causa del problema della Grazia (Ep. 195).

45. Lett. 195 dell'Epistolario agostiniano.